

Riccardo Neri

BIBLIOTECHE CAMALDOLESI  
DALL'INVENTARIO GENERALE DISPOSTO NEL 1317\*

Nell'aprile del 1317 il generale camaldolese Bonaventura da Fano (*sedit* 1315-1348) prescrive che in ogni monastero dell'Ordine venga redatto un inventario dei beni<sup>1</sup>. La disposizione originale concepita in forma di lettera circolare non ci è pervenuta, poiché il primo dei registri generalizi di Bonaventura che si sono conservati, dove la detta disposizione avrebbe dovuto essere trascritta, comincia nel luglio del 1317<sup>2</sup>; tuttavia, la sua esistenza è ravvisabile dalle espressioni usate nel testo degli stessi inventari, allorché i superiori delle case religiose ne motivano la stesura. Espressioni quali «receptis litteris», «iuxta mandatum» o «impositionem factam a venerabili domino Venture» certificano l'origine mandatoria degli inventari; che poi la loro compilazione debba interessare stabili, beni mobili, proventi, debiti e relativi nomi dei creditori lo rivelano specifiche come «de bonis monasterii tam ad divinum cultum deputatis quam ad usum claustralem», oppure «de redditis, et de debitis et nominibus creditorum monasterii».

Gli inventari superstiti sono 28: 25 si conservano nell'Archivio Storico di Camaldoli (ASC) e tre presso l'Archivio di Stato di Firenze (ASF)<sup>3</sup>. Mol-

\* Il contributo è parte di un lavoro più ampio che prevede la trascrizione degli inventari qui esaminati e l'identificazione, per la Toscana, di ciò che risulta confluito ma non identificato nella banca dati ABC - *Antica Biblioteca Camaldolese*.

1. «Mandavit pariter idem prior generalis, ut quodlibet monasterium syllabum conficeret omnium bonorum mobilium et immobilium», *Annales OSBCam* 5, p. 301. Per Bonaventura cfr. E. GUERRIERI, *Clavis degli autori camaldolesi (secoli XI-XVI)*, Firenze 2012, pp. 67-70; P. LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis. L'Ordine camaldolese nel medioevo tra realtà e rappresentazione*, Spoleto 2022, pp. 95-98.

2. ASF, Camaldoli, Appendice 23.

3. Per la documentazione archivistica camaldolese cfr. C. CABY, *De l'éremitisme rural au monachisme urbain. Les camaldules en Italie à la fin du Moyen Age*, Roma 1999, pp. 30-56; A. GAB-

ti altri non ci sono pervenuti; ancora nel Settecento, infatti, gli annalisti rivelano di averne avuti a disposizione ulteriori raccolti all'interno di un codice cartaceo della Biblioteca del Sacro Eremo di Camaldoli oggi disperso<sup>4</sup>. Redatti in forma di *publicum instrumentum* tra il 16 aprile 1317 e il 20 giugno 1318, gli inventari riportano le proprietà, i redditi, le posizioni debitorie, gli oggetti liturgici e i paramenti sacri, come pure il corredo librario dei rispettivi monasteri. L'ordine di compilare questa documentazione, già più volte espresso dai priori generali, nasce da esigenze pratiche; lo scopo è rilevare la situazione patrimoniale delle case religiose e consentire un giusto allibramento<sup>5</sup>.

Dal momento che il libro va censito tra i beni della comunità per il suo valore economico, troviamo biblioteche più o meno fornite – si va da soli 3 volumi a un massimo di 62 – costituenti un patrimonio librario di almeno 542 esemplari, fatto in maggioranza di codici liturgici (376 pezzi, cioè il 69% del totale), ma anche di scritti dei Padri e Dottori della Chiesa, testi normativi, opere di teologia, grammatica latina e diritto. Tutto patrimonio funzionale allo scopo istitutivo del monastero, ossia la ricerca, la domanda e la contemplazione di Dio; nel ricorso costante ai Padri, le cui *expositiones* sono lette nell'ufficio divino, così come nella disponibilità del *corpus* legislativo dell'Ordine<sup>6</sup> e della manualistica di tipo didattico emer-

BRIELLI – D. PARASASSI, *Fonti per lo studio dei fondi camaldolesi negli archivi di Stato italiani*, in *Il Codice forestale camaldolese. Legislazione e gestione del bosco nella documentazione d'archivio romualdina*, a cura di F. CARDARELLI, Bologna 2009, pp. 51-120; A. U. FOSSA – S. CAMBRINI, *L'Archivio Storico dell'Eremo e Monastero di Camaldoli. Origini, vicende storiche, ordinamento attuale*, ivi, pp. 121-143 (poi in A. U. FOSSA, *Monaci a Camaldoli. Memorie, percorsi, interpretazioni*, Camaldoli 2020, pp. 171-196); *Mille anni di storia camaldolese negli archivi dell'Emilia-Romagna*. Atti del Convegno di Ravenna (11 ottobre 2012), a cura di G. ZACCHE', Modena 2013; *L'Ordine camaldolese dal Medioevo all'Età contemporanea nelle fonti degli Archivi di Stato italiani*. Atti della giornata di studio in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 30 maggio 2014, a cura di G. M. CROCE, Roma 2016; R. NERI, «*Instrumentum promissionis librorum de la Fulina*». I libri trasmessi da Pietro Barbo al monastero di Santa Maria di Follina nel 1452, in «*La Bibliofilia*» CXXIV/1 (2022), pp. 57-73, in part. pp. 57-59.

4. «*Ceterorum monasteriorum inventaria leguntur in codice chartaceo, cui titulus Regestum inventariorum, qui asservatur in bibliotheca eremi Camaldulensis*», *Annales OSBCam* 5, pp. 301-302.

5. LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, p. 491.

6. Per la legislazione camaldolese cfr. C. CABY, *Règle, coutumes, et statuts dans l'ordre camaldule (XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *Regulae - Consuetudines - Statuta: studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del medioevo*. Atti del I e II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi (Bari/Noci/Lecce, 26-27 ottobre 2002 / Castiglione delle Stiviere, 23-24 maggio 2003), a cura di C. ANDENNA – G. MELVILLE, Münster

gono infatti le intenzioni, le motivazioni e i modelli secondo i quali si sono costituite queste biblioteche claustrali<sup>7</sup>. Esse, peraltro, tendono ad evadere il tradizionale rapporto simbiotico con lo *scriptorium*, ormai destabilizzato dalla riforma cistercense e dall'avvento degli ordini mendicanti già nel sec. XIII: l'intero sistema bibliotecario è infatti sempre più ottimizzato alla fruizione, non alla produzione, del patrimonio scritto<sup>8</sup>.

Agli inizi del Trecento l'*Ordo Camaldulensis* si presenta ben strutturato sotto il profilo istituzionale<sup>9</sup>, ma dal lato culturale si chiude un percorso iniziato nel secolo precedente. Nonostante il generale Gerardo II (*sedet* 1274-1291) avesse liberalizzato gli studi nell'ottica di rendere l'eremita «un più moderno tipo di filosofo cristiano»<sup>10</sup>, tant'è che nel 1279 si era concesso ai monaci di frequentare le facoltà esterne di teologia e diritto (fermo restando il divieto per le altre discipline e l'insegnamento pubblico)<sup>11</sup>, nel sec. XIV si ha un'inversione di tendenza che vede preferire l'istituzione di scuole interne all'Ordine. Nel 1317-1318, all'epoca della redazione degli inventari, questa sperimentazione è in pieno essere, specialmente se si pensa che le prime decisioni in merito sono del 1308, con la nascita delle scuole a numero chiuso<sup>12</sup>, e del 1315, quando si crea una cassa speciale a sostegno degli studi<sup>13</sup>. Durante il generalato di Bonaventura vie-

2005, pp. 195-222; P. LICCIARDELLO, *La dimensione carismatica nelle fonti camaldolesi medievali*, in *Il carisma nel secolo XI. Genesi, forme e dinamiche istituzionali*. Atti del XXVII Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 30-31 agosto 2005), S. Pietro in Cariano (VR) 2006, pp. 127-165; ID., *Legislazione camaldolese medievale (XI-XV secolo). Un repertorio*, in «Benedictina» LIV/1 (2007), pp. 23-60; ID., *Autorità giuridica e cultura letteraria nelle consuetudini eremitiche di Fonte Avellana e Camaldoli*, in *Auctor et Auctoritas in Latinis Medii Aevi Litteris. Author and Authorship in Medieval Latin Literature*. Proceedings of the VI<sup>th</sup> Congress of the International Medieval Latin Committee (Benevento-Naples, November 9-13, 2010), edited by E. D'ANGELO - J. ZIOLKOWSKI, Firenze 2014, pp. 201-212; ID., *Ordo Camaldulensis*, pp. 99-113.

7. E. BARBIERI, *Cultura cristiana e biblioteche ecclesiastiche: una breve premessa*, in *Clastrum et armarium. Studi su alcune biblioteche ecclesiastiche italiane tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di E. BARBIERI - F. GALLO, Milano 2010, pp. 9-24, in part. p. 15.

8. G. CAVALLO, *Dallo "scriptorium" senza biblioteca alla biblioteca senza "scriptorium"*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano 1987, pp. 331-442, in part. p. 396.

9. LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, p. 85.

10. M. E. MAGHERI CATALUCCIO - A. U. FOSSA, *Biblioteca e cultura a Camaldoli. Dal medioevo all'umanesimo*, prefazione di B. CALATI, Roma 1979, p. 83. Per Gerardo II vd. GUERRIERI, *Clavis*, pp. 88-90.

11. *Annales OSBCam* 6, App., col. 248.

12. Ivi, App., col. 261.

13. Ivi, App., col. 263.

ne meno la fascinazione per le università, ma la cultura letteraria si attesta tra i valori propri del carisma camaldolese<sup>14</sup>; nelle case religiose, infatti, si allestiscono biblioteche utili a soddisfare le esigenze didattiche connesse all'istruzione dei monaci impartita presso *studia* temporanei<sup>15</sup>.

#### I MONASTERI CON CATTEDRA

Le prime scuole interne all'Ordine nascono con il Capitolo generale di Faenza del 1338, quando si rende ufficiale l'insegnamento qualificato all'interno del monastero secondo lo spirito della bolla *Summi magistri* di Benedetto XII del 1336<sup>16</sup>. Sotto l'impulso di Bonaventura – definito «vir non vulgaris doctrinae»<sup>17</sup> – viene concepita un'autentica *ratio studiorum* e viene stesa quella che è stata definita la 'Magna Charta' dell'Ordine relativa agli studi<sup>18</sup>: si istituiscono cattedre di docenza in nove monasteri e viene dettagliato il programma scolastico<sup>19</sup>. Ad oggi disponiamo degli inventari di quattro monasteri con cattedra: SS. Giusto e Clemente di Volterra, S. Apollinare in Classe di Ravenna, S. Mattia di Murano e S. Zeno di Pisa. Nel loro insieme, essi dispongono di un patrimonio librario di 183 unità (il 33% di quello censito), che certifica un'attività scolastica in parte già avviata negli stessi, spiegandone la promozione a centri didattici ufficiali.

La biblioteca più consistente è quella del monastero dei SS. Giusto e Clemente di Volterra, così come emerge dall'inventario stilato il 28 aprile 1317 dal notaio Bartolomeo di Giovanni su richiesta dell'abate Bartolo<sup>20</sup>. Provvista di 62 volumi, tra cui 48 manoscritti liturgici (56% del totale), la raccolta libraria contiene sia commenti ed *expositiones* che letture per l'educazione spirituale e la disciplina dei monaci, tutto materiale già attesta-

14. CABY, *Érémisme rural*, p. 171; LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, p. 97.

15. C. CABY, *Les Camaldules et leurs bibliothèques des origines à l'enquête de la congrégation de l'Index*, in *Libri e biblioteche degli ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, II. *Congregazione camaldolese dell'Ordine di san Benedetto*, Città del Vaticano 2014, pp. 7-58, in part. pp. 15-16.

16. Per Benedetto XII vd. B. GUILLEMAIN, s. v. *Benedetto XII*, in *Enciclopedia dei papi*, vol. 2, Roma 2000, pp. 524-530. La bolla *Summi magistri* è edita in *Bullarum diplomatum et privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum Taurinensis editio*, vol. 4, Torino 1859, pp. 347-397.

17. *Annales OSBCam* 5, p. 296.

18. MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA, *Biblioteca*, p. 103; CABY, *Érémisme rural*, p. 172.

19. *Annales OSBCam* 6, App., coll. 291-293.

20. ASF, Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore (eremo) 1317, aprile 28 (vd. [archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/26495](http://archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/26495)).

to nei precedenti inventari del 1284 e del 1315<sup>21</sup>. A fianco delle principali fonti normative, cioè la *Regula Benedicti* (due esemplari)<sup>22</sup>, il *Liber III de moribus* e l'*Ordo divinorum officiorum* del generale Martino III (*sedit* 1248-1259)<sup>23</sup>, quindi il *Liber IV de moribus* di Gerardo II<sup>24</sup>, troviamo un buon numero di opere di Padri e Dottori. Di Gregorio Magno vi sono i *Dialogi*<sup>25</sup> – già consigliati a suo tempo da Gerardo II<sup>26</sup> –, i *Moralia in Iob*<sup>27</sup> e le *Homiliae in Hiezechibelem*<sup>28</sup>. A Giovanni Crisostomo – con una tradizione complessa e difficile da decodificare persino a testo completo, figuriamoci sulla base di un semplice elenco inventariale – sembra essere dedicato un codice miscelaneo – «item unum librum de penitentia sancti Iohannis Osaurei et de reparatione lapsi» –, dove la prima unità di contenuto potrebbe essere identificata con il *Sermo de poenitentia*, circolante nel medioevo sotto Crisostomo ma, in realtà, di Cesario di Arles<sup>29</sup>, mentre la seconda potrebbe coincidere o con i *Ad Theodorum lapsum libri II*<sup>30</sup>, oppure con il *Sermo de lapsu primi hominis* attribuito anche ad Agostino<sup>31</sup>. Proprio di quest'ultimo abbiamo il *In Iohannis epistolam ad Parthos tractatus X*<sup>32</sup> e un volume

21. A. PUGLIA, *Le infrastrutture della cultura a Volterra nel Medioevo*, in «Quaderno del Laboratorio Universitario Volterrano» XVI (2013), pp. 71-81, in part. pp. 78-80. Nonostante una temporanea flessione numerica nel 1318, quando Pietro da Faenza è qui trasferito per «redintegrare» il consueto numero di monaci (ASF, Camaldoli, Appendice 23, f. 72r), il cenobio si dimostra una solida realtà per tutto il periodo successivo, tant'è che nel 1322 si fa esplicita menzione della «monachorum habundantia monasterii Vulterranis» (ASF, Camaldoli, Appendice 26, f. 45v).

22. *La Regola di san Benedetto e le regole dei Padri*, a cura di S. PRICOCO, Milano 1995.

23. Per i *Libri III de moribus* (1253) vd. *Martino III priore di Camaldoli. Libri tres de moribus*, edizione critica, traduzione e commento a cura di P. LICCIARDELLO, Firenze 2013. Per l'*Ordo divinorum officiorum* (1253) vd. *Annales OSBCam* 6, App., coll. 66-203. Per Martino III vd. N. D'ACUNTO, s. v. *Martino*, in DBI 71 (2008), pp. 268-270; GUERRIERI, *Clavis*, pp. 129-132; LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, pp. 54-65.

24. Per il *Liber IV de moribus* (1279) vd. *Annales OSBCam* 6, App., coll. 240-255.

25. PL 77, coll. 149-430; CPL, nr. 1713; F. S. D'IMPERIO, *Gregorio Magno. Bibliografia per gli anni 1980-2003*, Firenze 2005, pp. 60-89; Te.Tra 5 (2013), pp. 135-159.

26. Insieme con i *Dialogi* (e la *Vita*) di san Martino di Tours di Sulpicio Severo, il *Diadema monachorum* di Smaragdo, abate di Saint-Michel, e le *Vitae Patrum*, con esplicito riferimento a quelle di san Romualdo e sant'Antonio Abate, *Annales OSBCam* 6, App., col. 222.

27. CCSL 143/A e 143/B; CPL, nr. 1708; D'IMPERIO, *Gregorio Magno*, pp. 136-150; Te.Tra 5 (2013), pp. 44-68.

28. CCSL 142; CPL, nr. 1710; D'IMPERIO, *Gregorio Magno*, pp. 121-125; Te.Tra 5 (2013), pp. 3-43.

29. CCSL 103, pp. 271-272; SC 330, pp. 82-84; CPPM I/A, nr. 2353.

30. SC 117; CPG, nr. 4305.

31. PL 95, coll. 1208-120 (*Pauli Diaconi, Homilia LXII*); CPL, nr. 922.

32. SC 75; CPL, nr. 279.

«de Scripturis Sacris», probabilmente le pseudepigrafe *Quaestiones Veteris et Novi Testamenti*<sup>33</sup>. Quindi, con un solo scritto a testa vi sono Isidoro di Siviglia, del quale è censito un generico commento alle Scritture, forse identificabile o con le *Allegoriae quaedam Sacrae Scripturae*<sup>34</sup>, o con i *In libros Veteris ac Novi Testamenti proemia*<sup>35</sup>, e Ambrogio, presente con la *Expositio de Psalmo CXVIII*<sup>36</sup>. Oltre a ciò, troviamo il *Diadema monachorum* di Smaragdo abate di Saint-Michel<sup>37</sup>, nonché la *Summa Abel* e il *Verbum abbreviatum*, entrambe opere di Pietro Cantore<sup>38</sup>.

Ben fornita è anche la biblioteca di S. Apollinare in Classe di Ravenna. Indicata come parte del «thesaurum monasterii» dall'abate Alberto al notaio Martino di Rolando il 15 maggio 1317, essa conta 60 volumi, di cui 41 manoscritti liturgici (68% del totale)<sup>39</sup>. Il computo supera le 45 opere dell'unico inventario precedente noto del 1230<sup>40</sup>, a dimostrazione di una sensibilità culturale rimasta immune rispetto alle traversie politiche occorse al monastero tra Due e Trecento<sup>41</sup>. Il corredo legislativo comprende sia la Regola che le *Constitutiones* del generale Rodolfo I e il *Liber Eremitice Regule* del generale Rodolfo II-III, queste ultime due rilegate assieme e indicate come «Consuetudo»<sup>42</sup>. Tra quelle che Gerardo II considerava letture edificanti vi sono la *Vita Martini* di Sulpicio Severo, descritta come «liber Severi Sulpicii ad Desiderium» e riconoscibile proprio per la dedica prefa-

33. CSEL 50; CPL, nr. 185.

34. PL 83, coll. 97-130; CPL, nr. 1190; Te.Tra 1 (2004), pp. 196-201.

35. PL 83, coll. 155-180; CPL, nr. 1192; Te.Tra 2 (2005), pp. 338-345.

36. CSEL 62; CPL, nr. 141.

37. PL 102, coll. 593-690.

38. Per la *Summa Abel* vd. CCCM 288-288/A per il *Verbum abbreviatum* vd. CCCM 196-196/B.

39. ASF, Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore (eremo) 1317, maggio 15. L'inventario di S. Apollinare in Classe è oggetto di un lavoro specifico già in essere.

40. G. RAVALDINI, *La Biblioteca Classense di Ravenna*, in «Bollettino Economico della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Ravenna» 2 (1977), pp. 105-111.

41. Nonostante le tensioni con i presuli ravennati, le usurpazioni di beni da parte dei signori cittadini e le continue ingerenze pontificie nell'elezione dell'abate, il sito religioso non smette di esercitare una forte attrazione su scala regionale, R. SAVIGNI, *L'insediamento camaldolese di Ravenna (secoli XII-XVI)*, in *I Libri del Silenzio. Scrittura e spiritualità sulle tracce della storia dell'Ordine camaldolese a Ravenna, dalle origini al XVI secolo*, a cura di C. GIULIANI, Ravenna 2013, pp. 19-29, in part. pp. 22-23.

42. *Consuetudo Camaldulensis. Rodulphi Constitutiones. Liber Eremitice Regule*, edizione critica e traduzione a cura di P. LICCIARDELLO, Firenze 2004. Per Rodolfo I e Rodolfo II-III vd. GUERRIERI, *Clavis*, pp. 301-304.

toria<sup>43</sup>, le *Vitae Patrum* (due esemplari) e il *Diadema monachorum*. Di patristica, oltre ad una selezione di lettere di Girolamo e alcune omelie di Origene di Alessandria, troviamo di Agostino le *Epistolae*<sup>44</sup>, l'*Enchiridion ad Laurentium* (o *De fide, spe et caritate*)<sup>45</sup> e, verosimilmente, parte delle *Enarrationes in Psalmos*<sup>46</sup> e i *Soliloquia*<sup>47</sup> rilegati assieme («expositio spalterii et liber soliloquiorum in uno volumine»). Di Ambrogio abbiamo le *Epistolae*<sup>48</sup> e l'*Hexaemeron*<sup>49</sup>, mentre di Gregorio Magno i *Dialogi* e la *Regula pastoralis*<sup>50</sup>. Vi sono poi due esemplari delle *Sententiae* di Isidoro di Siviglia<sup>51</sup>, il *Commonitorium de errore Priscillianistarum et Origenistarum* di Paolo Orosio<sup>52</sup>, il *Liber officialis* (o *De ecclesiasticis officiis*) di Amalario di Metz<sup>53</sup> e la *Vita sancti Gregorii Magni* di Giovanni Diacono<sup>54</sup>. Da segnalare, infine, il seguente passaggio: «unus Donatus cum regula et Catone». Se il primo item potrebbe essere o un'opera del grammatico Elio Donato, magari l'*Ars minor* (piccola grammatica elementare), o il *Donatus* di Paolo camaldolese, monaco della seconda metà del sec. XII autore di un manuale di grammatica così intitolato<sup>55</sup>, il secondo dovrebbe coincidere con il «Tullius codex» già segnalato nell'inventario del 1230, risultando perciò il *Cato Maior de senectute* di Cicerone.

43. SC 133, pp. 250-316; BHL, nr. 5610; CPL, nr. 475.

44. CCSL 31, 31/A, 31/B; CPL, nr. 262.

45. CCSL 46, pp. 49-114; CPL, nr. 295.

46. CCSL 38-40; CPL, nr. 283.

47. CSEL 89, pp. 1-98; CPL, nr. 252.

48. CSEL 82/1, 82/3, 82/2, 82/4; CPL, nr. 160.

49. CSEL 32/1, pp. 3-261; CPL, nr. 123.

50. PL 77, coll. 13-128; CPPM II/A, nr. 3344; CPL, nr. 1712; D'IMPERIO, *Gregorio Magno*, pp. 168-176; Te.Tra 5 (2013), pp. 174-190.

51. CCSL 111; CPL, nr. 1199; Te.Tra 1 (2004), pp. 209-218.

52. CCSL 49, pp. 157-163; CPL, nr. 573.

53. *Amalarii episcopi opera liturgica omnia*, 3 voll., edita a IOANNE MICHAEL HANSENS, Città del Vaticano 1948-1950, vol. 2, *Liber officialis*.

54. PL 75, coll. 59-242; *Acta Sanctorum*, Martii II, pp. 136-208; BHL, nr. 3641-3642.

55. In quest'ultimo caso il «cum regula» potrebbe forse alludere al fatto che il *Donatus* era rilegato assieme alle *Introductiones de notitia versificandi*, esse pure di Paolo, le quali erano dette anche *Regula* (o *Regulae*) poiché illustranti regole e modelli epistolografici, v. SIVO, *Le «Introductiones de notitia versificandi» di Paolo Camaldolese (testo inedito del sec. XII ex.)*, in «Studi e ricerche dell'Istituto di latino. Facoltà di Magistero, Università di Genova» V (1982), pp. 119-149, in part. pp. 124-149. Per il *Donatus* (sec. XII ex.) vd. G. M. BOUTROIX, *The liber tam de Prisciano quam de Donato a fratre Paulo Camaldulense monacho composito: First Edition with Commentary*, Ottawa 1971; *Il «Donatus» di Paolo Camaldolese*, edizione critica a cura di V. SIVO, Spoleto 1990, pp. 51-148. Per Paolo vd. GUERRIERI, *Clavis*, pp. 174-182; LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, pp. 514-516.

Il 16 maggio 1317 il notaio Ambrogio da San Gimignano redige l'inventario «de thesauris ecclesiasticis» dell'eremo di S. Mattia di Murano su indicazione del priore Benedetto<sup>56</sup>. In questo periodo, grazie alle costituzioni di Martino III del 1249<sup>57</sup>, ad una rigida osservanza e alla protezione della Serenissima, l'eremo lagunare va affermandosi come *caput* del primo vero Ordine autonomo all'interno della Congregazione camaldolese, l'*Ordo Sancti Mathiae de Murano de Venetiis*<sup>58</sup>. Mentre all'esterno l'azione dell'eremo si dispiega nel fondare o riformare siti religiosi lungo la fascia adriatica, all'interno delle mura claustrali si incrementa la biblioteca, che nel 1317 conta 30 codici, di cui 19 per la liturgia (63% del totale)<sup>59</sup>. Anche qui, al netto dei consueti testi normativi, nella fattispecie la Regola, i *Liber III de moribus* e l'*Ordo* di Martino III e il *Liber IV de moribus* di Gerardo II, abbiamo gli scritti dei Padri e i testi sapienziali. I primi comprendono i *Dialogi* e le *Homiliae XL in Evangelia* di Gregorio Magno<sup>60</sup>, una generica raccolta di omelie attribuita ad Agostino e i *Commentarioli in psalmos* di Girolamo<sup>61</sup>, i secondi le *Conlationes* di Giovanni Cassiano<sup>62</sup> e il *Liber scintilla-*

56. ASC, Diplomatico, Camaldoli 546. L'inventario di S. Mattia di Murano è oggetto di un lavoro specifico già in essere.

57. *Annales OSBCam* 4, pp. 377-381; A. LEDDA, *Verso un'edizione delle "Constitutiones S. Mathiae de Murano"*, in *Eremiti, monasteri, monaci camaldolesi a Murano e nella laguna veneta. In memoria del beato Daniele D'Ungripach*, a cura di G. MAZZUCCO, Venezia 2002, pp. 63-71; LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, pp. 175-180.

58. CABY, *Érémisme rural*, pp. 189-190, 227-231; G. VEDOVATO, *Eremiti, monasteri, monaci camaldolesi a Murano e dintorni. Inizi, sviluppo e cessazione dei monaci camaldolesi a Murano, Venezia e Chioggia*, in *Eremiti, monasteri, monaci camaldolesi a Murano e nella laguna veneta*, pp. 9-41, in part. p. 20; E. BARBIERI, *Per la storia di San Mattia di Murano: tra istituzione, asceti e cultura*, ivi, pp. 45-61, in part. p. 47; F. TONIZZI - E. BRUNET, *Aspetti della vita religiosa dei Camaldolesi a Venezia*, in *San Michele in Isola - Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*. Mostra organizzata in occasione del millenario della fondazione della Congregazione camaldolese (Venezia, 12 maggio - 2 settembre 2012). Catalogo, a cura di M. BRUSEGAN - P. ELEUTERI - G. FIACCADORI, Torino 2012, pp. 23-35, in part. pp. 30-31. G. VEDOVATO, *L'espansione camaldolese nel Veneto tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XVI*, in *Camaldoli e l'Ordine Camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*. Atti del I Convegno internazionale di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 31 maggio - 2 giugno 2012, a cura di C. CABY - P. LICCIARDELLO, Cesena 2014, pp. 351-363, in part. pp. 355-356; LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, p. 86.

59. Cresce anche la comunità, al punto che nell'aprile del 1318 si concede al priore di incrementare il consueto numero di monaci, ASF, Camaldoli, Appendice 23, f. 81v.

60. CCSL 141; CPL, nr. 1711; D'IMPERIO, *Gregorio Magno*, pp. 126-135; Te.Tra 5 (2013), pp. 69-88.

61. CCSL 72, pp. 163-245; CPL, nr. 582.

62. CSEL 13; CPL, nr. 512.



*rum* di Defensor di Ligugé<sup>63</sup>. Infine, della raccolta fa parte anche la *Summa Decretorum* di Ugucione da Pisa<sup>64</sup>.

Il ritardo nella stesura dell'inventario del monastero di S. Zeno di Pisa, redatto il 4 maggio 1318 per mano del notaio Cello da Coiano su richiesta del priore Gerardo<sup>65</sup>, è rivelatore di una vicenda particolare: nel 1301 il cenobio era passato sotto il controllo arcivescovile per concessione papale<sup>66</sup>. L'Ordine si era subito attivato per riprenderselo, tant'è che lo stesso priore Gerardo continuava a risiedervi, ma la restituzione era avvenuta solo agli inizi del 1318<sup>67</sup>. A S. Zeno sono elencati 31 codici, 19 dei quali liturgici (61% del totale); oltre alla Regola e alla *Consuetudo Camaldulensis* (*Constitutiones* più *Liber Eremitice Regule*), troviamo il *De agone christiano*<sup>68</sup> e il *De sermone Domini in monte libri duo*<sup>69</sup> di Agostino, i *Dialogi* di Gregorio Magno, una scelta delle omelie di Origene e un'opera imprecisata di Bruno di Segni.

#### LE CASE MINORI

L'inventario di S. Zeno di Pisa è da collegare a quello del monastero di S. Salvatore di Cantignano (Capannori, LU), compilato il 1° maggio 1317

63. CCSL 117, pp. 1-308; SC 77, 86; CPL, nr. 1302.

64. Huguccio Pisanus, *Summa Decretorum*, Tom. I. *Distinctiones I-XX*, edidit O. PREROVSKY, Città del Vaticano 2006.

65. ASC, Diplomatico, Camaldoli 562.

66. CABY, *Érémisme rural*, pp. 104-105; M. RONZANI, *Una presenza in città precoce e diffusa: i monasteri camaldolesi pisani dalle origini all'inizio del sec. XIV*, in *Camaldoli e l'Ordine Camaldolese*, pp. 153-179, in part. pp. 175-177; M. L. CECCARELLI LEMUT - S. SODI, *La Chiesa di Pisa dalle origini alla fine del Duecento*, Pisa 2017, pp. 263-264; LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, p. 86.

67. M. RONZANI, «*Figli del comune*» o fuoriusciti? *Gli arcivescovi di Pisa di fronte alla città-stato fra la fine del Duecento e il 1406*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. DE SANDRE GASPARINI *et al.*, vol. 2, Roma 1990, pp. 773-835, in part. p. 832. La convocazione del Capitolo generale quivi decisa per il 1319 segna l'epilogo della questione a favore dei camaldolesi, *Annales OSBCam* 6, App., coll. 269-273. Tuttavia, benché fiorente sotto l'aspetto economico, il cenobio è in difetto di monaci sia al rientro nell'Ordine – «*monachorum et fratrum numerum intuo monasterio ex diversis causis diminutum*» (ASF, Camaldoli, Appendice 23, f. 72r-v) –, che in seguito: nel 1322 Antonio da Castiglion Fiorentino vi è trasferito «*quod nimium est debito monachorum solatio destitutum*» (ASF, Camaldoli, Appendice 26, f. 46r).

68. CSEL 41, pp. 101-138; CPL, nr. 296.

69. CCSL 35; CPL, nr. 274.

dal notaio Bonifacio Lanfredi<sup>70</sup>, nel quale il priore Antonio «dixit se habere infrascriptos libros dicti monasterii qui sunt tam in monasterio sancti Zenonis Pisanis quam in monasterio Cantignanensis». La differente collocazione dei volumi si spiega in parte con l'esigenza di una più nutrita manualistica ad uso della comunità pisana, dove sta nascendo un'autorevole scuola di formazione, in parte con la crisi del cenobio di Cantignano, la cui carenza di monaci, già attestata nel 1317<sup>71</sup>, emerge con tutta evidenza nel luglio del 1320, quando al priore rimasto solo è assegnato un monaco come compagno<sup>72</sup>. Malgrado non sia specificato quali libri si trovino *in loco* e quali a Pisa, la biblioteca di Cantignano risulta la più consistente tra quelle delle case minori, qui intese come tutti quei monasteri privi di cattedre per l'insegnamento<sup>73</sup>. Infatti, con ben 52 codici, di cui 34 manoscritti liturgici (65% del totale), essa supera persino quelle dei centri culturali di Murano e Pisa, attestandosi solamente dietro a Volterra e Classe. L'approfondimento della dottrina dei Padri è favorito da un discreto numero di opere. Se di Gregorio Magno abbiamo il materiale consueto, vale a dire i *Dialogi*, i *Moralia in Iob* e le *Homiliae in Hiezechielem*, di Isidoro di Siviglia sono elencati uno scritto anonimo e «unum librum de plenitudine Novi et Veteris Testamenti», probabilmente l'opera *In libros Veteris ac Novi Testamenti prooemia*. Troviamo poi le *Conlationes* di Giovanni Cassiano, il *In Iobannis Evangelium Tractatus CXXIV* di Agostino<sup>74</sup> e l'esposizione su Zaccaria dei *Commentarii in prophetas minores* di Girolamo<sup>75</sup>. Di tutt'altra tipologia testuale è il *Elementarium doctrinae rudimentum* del lessicografo Papias, anch'esso presente nella raccolta<sup>76</sup>.

Oltre a Cantignano, conserviamo gli inventari di 14 case minori, quasi tutte del centro Italia, con le sole eccezioni di S. Maria di Camaldoli di Bologna e S. Martino di Prata (Pasiano di Pordenone, PN): si contano infatti

70. ASC, Diplomatico, Camaldoli 532. L'inventario di Cantignano è oggetto di un lavoro specifico già in essere.

71. Giovanni da Poppi, professo di S. Maria degli Angeli, è qui collocato «cum monasterium Cantignanensis nimium patiebatur in numero monachorum defectum», ASF, Camaldoli, Appendice 23, f. 54r.

72. ASF, Camaldoli, Appendice 25, f. 50v.

73. Una ripartizione empirica tra case *maiores*, *mediocres* e *minores* aveva già preso forma nel corso del Duecento, ma una suddivisione precisa sarà stabilita soltanto nel 1321, LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, p. 198.

74. CCSL 36; CPL, nr. 278.

75. CCSL 76/A; CPL, nr. 589. Per la parte relativa a Zaccaria vd. PL 25, coll. 1415-1542.

76. CGL 1, pp. 172-184; Te.Tra 4 (2012), pp. 414-427.

un monastero umbro, tre marchigiani e otto toscani. I documenti sono redatti nell'arco di poco più di un mese (16 aprile – 23 maggio 1317); in parte sono compilati *in loco*, in parte confezionati in occasione del Capitolo generale celebrato presso il monastero di S. Maria della Vangadizza (Badia Polesine, RO), dove alcuni notai ne stendono più d'uno sulla base di brogliacci precedenti. Ne emerge un patrimonio librario di almeno 246 pezzi, corrispondente al 45% di quello complessivo (542 unità). I manoscritti liturgici sono ben 195 (79% del totale) e, considerato che si va da un minimo di 5 a un massimo di 52 volumi, queste biblioteche si compongono mediamente di una di decina di opere, rivelando, fatta eccezione per Cantignano e S. Maria degli Angeli di Firenze, consistenze ben al di sotto di quelle dei monasteri con cattedra. In generale si tratta di “biblioteche minime” utili a soddisfare le esigenze pratiche della comunità, in primo luogo l'ufficiatura quotidiana del coro, che soltanto nel migliore dei casi comprendono parte del *corpus* legislativo dell'Ordine.

L'inventario di S. Maria degli Angeli è compilato *in loco* il 16 aprile 1317 dal notaio Ottonello su ordine del priore Vincenzo<sup>77</sup>. L'eremo fiorentino dispone di una biblioteca di 37 codici, di cui 18 di tipo liturgico (48% del totale). Quindi, ben prima che il priore Filippo Nelli promuova la celebre 'Scuola degli Angeli' chiamando a insegnare i più importanti pittori, miniatori e ricamatori dell'epoca (1330 ca.)<sup>78</sup>, il sito è già fornito di un discreto corredo librario a bassa percentuale di manoscritti liturgici. Oltre a testi legislativi quali la Regola e l'*Ordo* di Martino III, troviamo due opere di Gregorio Magno e una di Agostino; del primo i *Dialogi* e i *Moralia in Iob*, del secondo un'impresicata selezione di omelie: «liber homeliarium sancti Augustini qui appellatur Quinquaginta». È presente anche una scelta di meditazioni attribuite a Bernardo di Chiaravalle, presumibilmente le pseudepigrafe *Meditationes piissimae de cognitione humanae conditionis*<sup>79</sup>.

L'inventario di S. Margherita di Tosina (Borselli, FI) è commissionato dal priore Pietro al notaio Andrea da Pomino il 28 aprile 1317<sup>80</sup>; il *thesaurum* del monastero comprende 16 manoscritti liturgici, tra questi un anti-

77. ASC, Diplomatico, Camaldoli 525.

78. *Annales OSBCam* 5, pp. 341-342; MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA, *Biblioteca*, p. 102; CABY, *Érémisme rural*, p. 281; FOSSA, *Monaci a Camaldoli*, p. 51.

79. PL 184, coll. 485-508.

80. ASF, Diplomatico, Firenze, S. Maria degli Angeli (camaldolesi) 1317, aprile 28 (vd. [archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/49009#viewer](http://archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/49009#viewer)).

fonario notturno pignorato per il valore di due fiorini d'oro al cenobio dei SS. Pietro e Paolo di Pianettole (Anghiari, AR), anch'esso camaldolese, un salterio, un manuale e due breviari ritenuti di proprietà del Sacro Eremo di Camaldoli – «que credimus esse Camaldulensis heremi» –, che forse avevano seguito gli spostamenti di uno o più religiosi.

Segue quello di S. Maria di Sitria (Isola Fossara, PG), steso il 29 aprile dal notaio Potenza per ordine del priore Nicola<sup>81</sup>, nel quale il corredo librario conta 22 unità: 19 codici per la liturgia, una Regola, una *Consuetudo* e «unum catenuccium beati Augustini ad comitem», che potrebbe essere o il *De nuptiis et concupiscentia*, che si apre con la *Epistola ad Valerium comitem*<sup>82</sup>, oppure – più difficile – il *Liber exhortationis ad quemdam comitem*, attribuito anche al patriarca Paolino II di Aquileia<sup>83</sup>.

Nell'inventario di S. Pietro di Cerreto (Gambassi Terme, FI), steso il 5 maggio dal notaio Bono da Certaldo, il priore Benedetto denuncia 11 manoscritti, comprese la *Consuetudo*, la Regola benedettina, quella basiliana e «unum librum que non cognosco cum cubertis nigris», ai quali si devono aggiungere un antifonario e un compendio delle vite dei Padri dati in pegno a tale Moncio da Certaldo per la somma di cinque fiorini d'oro. Pignoramento indice della enorme posizione debitoria del monastero, difficile da calcolare con esattezza persino per il priore a seguito della parziale dispersione dell'archivio, della quale cui si accusano i pisani: «liber suus in quo scripta erant omnia debita dicti monasterii et quibus dicta debita tenebantur solvi fuit per Pisanos maleficos derobatus»<sup>84</sup>.

Sempre il 5 maggio è predisposto l'inventario del monastero di S. Pietro di Mucchio nei pressi di San Gimignano, redatto dal notaio Bono di Andrea per volere del priore Martino, nel quale si contano 12 manoscritti liturgici e una Regola<sup>85</sup>.

Il già citato Potenza compila il 7 maggio anche l'inventario dell'eremo di S. Giacomo della Romita, detto “delle Mandriole” (Cupramontana, MC) per conto del priore Angelo<sup>86</sup>, documento che, sebbene conservato in pes-

81. ASC, Diplomatico, Camaldoli 528.

82. CSEL 42, pp. 207-319; CPL, nr. 350.

83. PL 99, coll. 197-282; Te.Tra 1 (2004), pp. 328-329.

84. ASC, Diplomatico, Camaldoli 536. Benché compreso tra le case maggiori nel 1321 (LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, p. 198n), Cerreto sarà oggetto di trasferimenti di monaci perché sempre più in difetto di personale (ASF, Camaldoli, Appendice 27, ff. 151r, 316r).

85. ASC, Diplomatico, Camaldoli 534.

86. ASC, Diplomatico, Camaldoli 539.

simo stato, rivela una raccolta di almeno 14 esemplari, tra questi la Regola e la *Consuetudo* oltre ai soliti manoscritti per il coro.

Tra le case religiose i cui inventari sono stesi direttamente alla Vangadizza quella con la maggiore fornitura libraria è S. Maria di Camaldoli di Bologna; infatti, il documento steso dal notaio Guglielmo di Mello<sup>87</sup> su indicazione del priore Giacomo descrive una raccolta di 20 esemplari, tra cui la Regola, l'*Ordo* di Martino III e i *Moralia in Iob* di Gregorio Magno<sup>88</sup>.

Il notaio imolese è autore di altri quattro inventari; il 21 maggio compila quelli di S. Salvatore di Selvamonda in Pratomagno<sup>89</sup>, dove sono segnalati giusto tre libri per il coro e una Regola<sup>90</sup>, e di S. Lucia di Ancona, che conta solo sei manoscritti liturgici<sup>91</sup>, mentre il 23 maggio redige quelli della SS. Trinità di Monte Ercole (Sant'Agata Feltria, RN) e di S. Martino di Prata, provvisti rispettivamente di otto<sup>92</sup> e sette codici liturgici<sup>93</sup>.

L'inventario di S. Maria a Elmi nei pressi di San Gimignano, redatto il 18 maggio per mano del notaio Benvenuto da Volterra su incarico del priore Francesco<sup>94</sup>, rivela, oltre che una posizione debitoria disperata al pari di quella del vicino monastero di Cerreto, una biblioteca costituita da 16 volumi, tra cui la Regola, la *Consuetudo*, un compendio delle vite e delle sentenze dei Padri e «quattuor libros parvos quorum tituli ignorantur».

Completa il novero delle case minori il monastero di S. Maria a Toma (San Quirico d'Orcia, SI), il quale, da tempo in crisi – nel 1302 risulta «collapsus et destructus» al punto che nemmeno gli uccelli vi nidificano<sup>95</sup> –, possiede solamente sette manoscritti liturgici, come da inventario steso il 19 maggio dal notaio Raniero di Gualtieraccio per ordine del priore Gregorio<sup>96</sup>.

87. Redattore del registro generalizio camaldolese per il biennio 1319-1320, LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, p. 511.

88. ASC, Diplomatico, Camaldoli 549.

89. Piccolo sito religioso sempre più carente di personale: nel 1322 vi è trasferito Frediano da Monte San Savino (ASF, Camaldoli, Appendice 26, f. 51r), mentre nel 1328 tocca a Giovanni da Poppi, professore di S. Maria in Isola di Galeata nei pressi di Faenza (ASF, Camaldoli, Appendice 27, f. 54r).

90. ASC, Diplomatico, Camaldoli 551.

91. ASC, Diplomatico, Camaldoli 552.

92. ASC, Diplomatico, Camaldoli 553.

93. ASC, Diplomatico, Camaldoli 554.

94. ASC, Diplomatico, Camaldoli 547; C. CABY, *Per una storia camaldolese di Badia Elmi*, in *Badia Elmi. Storia e arte di un monastero valdelsano tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di F. SALVETRINI, Siena 2013, pp. 111-121, in part. pp. 117-118.

95. ASF, Camaldoli, Appendice 22, f. 48r.

96. ASC, Diplomatico, Camaldoli 548.

## I MONASTERI FEMMINILI E DOPPI

Il campo di ricerca rimasto più di tutti a margine della storia camaldolese è la parte presa dalle donne nelle vicende dell'Ordine<sup>97</sup>; escluse poche eccezioni<sup>98</sup>, mancano studi specifici sui monasteri femminili: carenza in parte dovuta alla difficoltà di rintracciare nelle fonti gli elementi distintivi di questi monasteri, dove spesso erano presenti priore, cappellano e conversi uomini per l'assistenza spirituale delle monache e per la gestione economica dell'ente<sup>99</sup>; lo stesso vale per le case doppie, dove la convivenza nel medesimo luogo tra *monachos* e *moniales* veniva garantita nel rispetto di una stringente normativa.

In realtà, le donne entrano ben presto a far parte della famiglia camaldolese e la legislazione loro dedicata, formatasi a imitazione di quella cisterciense<sup>100</sup>, è definita da Martino III nel 1253 (*Liber III de moribus*)<sup>101</sup> e ratificata da Bonaventura nel 1328 (*Liber V de moribus*)<sup>102</sup>. La differenza sostanziale rispetto agli uomini risiede nel principio di reclusione, inteso sia in senso attivo (divieto di uscire) che passivo (divieto di ricevere persone esterne, se non a certe condizioni); principio imposto a tutti i monasteri femminili da Bonifacio VIII nel 1298 con la bolla *Periculoso*<sup>103</sup>.

97. C. CABY - P. LICCIARDELLO, *Introduzione*, in *Camaldoli e l'Ordine Camaldolese*, pp. 1-18, in part. pp. 16-17. Per un'introduzione al tema vd. LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, pp. 260-265.

98. G. ZARRI, *I monasteri femminili a Bologna tra il XIII e il XIV secolo*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna» XXIV (1973), pp. 133-224, in part. pp. 192-193; *Il monastero di S. Cristina della Fondazza*, a cura di J. ORTALLI - P. FOSCHI, Bologna 2003; *Le contesse di Luco. Il monastero femminile camaldolese femminile di San Pietro di Luco in Mugello. La storia, la fabbrica, l'arte*, a cura di V. BALDACCIO, Azzano San Paolo (BG) 2004; P. FOSCHI, *Monasteri camaldolesi femminili in Emilia-Romagna nel medioevo*, in *Camaldoli e l'Ordine Camaldolese*, pp. 275-311; A. CZORTEK, *La presenza camaldolese in Umbria nei secoli XII-XIII*, ivi, pp. 313-350, in part. pp. 344-345.

99. VEDOVATO, *Espansione camaldolese*, p. 352 nota 4.

100. M. DE FONTETTE, *Les religieuses à l'âge classique du droit canon: recherches sur les structures juridiques des branches féminines des ordres*, Paris 1967, pp. 27-63.

101. LICCIARDELLO, *Martino III priore di Camaldoli*, pp. 260-266.

102. Per il *Liber V de moribus* (1328) vd. *Annales OSBCam* 6, App., coll. 272-287, in part. 284-286 (per un'analisi dei capitoli sui monasteri femminili vd. G. JENAL, *Doppelklster und monastische Gesetzgebung im Italien des frühen und hohen Mittelalter*, in *Doppelklster und andere Formen der Symbiose männlicher und weiblicher Religiosen im Mittelalter*, hrsg. K. ELM - M. PARISSE, Berlin 1992, pp. 25-55, in part. pp. 52-53).

103. Per Bonifacio VIII vd. E. DUPRÉ THESEIDER, s. v. *Bonifacio VIII*, in *Enciclopedia dei papi*, vol. 2, Roma 2002, pp. 472-493. La bolla *Periculoso*, recepita dal *Liber sextus decretalium*, è edita in AE. FRIEDBERG, *Corpus iuris canonici*, 2 voll., Lipsia 1879-1922, vol. 2, coll. 1053-1954.

Stando all'inventario generale, le case femminili e doppie presentano per la maggior parte un corredo librario basilare necessario alla conduzione autentica della vita monastica, fatto di Bibbie, codici per il coro, Regola e normativa camaldolese, dal momento che solo in alcuni casi compare materiale aggiuntivo quali commenti biblici e testi agiografici<sup>104</sup>. I nove inventari superstiti riguardano sei monasteri femminili e tre doppi; redatti nell'arco di poco più di un anno, ossia tra l'aprile del 1317 e il giugno del 1318, essi restituiscono un patrimonio di 93 codici (17% del totale), disposto in biblioteche aventi almeno tre e al massimo 23 esemplari.

La raccolta più fornita è quella del monastero di S. Salvatore di Vico di Forlì, provvisto di 23 codici, sì come emerge dall'inventario steso il 20 giugno 1318 dal notaio Giovanni Pesi<sup>105</sup>; fornitura discreta sintomo del tentativo riuscito di ravvivare il cenobio, che sul finire del sec. XIII aveva passato un momento di grave crisi – arrivando a contare solo il priore, un monaco e due conversi nel 1302<sup>106</sup> – innestandovi una comunità femminile. Presenti le *moniales*, il monastero risulta efficacemente amministrato<sup>107</sup>, e queste dispongono, oltre che di un *corpus* di manoscritti liturgici, anche di testi normativi e scritti di altro genere: una Regola, una *Consuetudo*, un generico commento al Vangelo di Marco, i *Dialogi* di Gregorio Magno e i *Synonyma* di Isidoro di Siviglia<sup>108</sup>.

Ben provvista è pure la biblioteca del monastero di S. Cristina di Treviso (poi SS. Cristina e Parisio)<sup>109</sup>, il cui inventario, stilato da mano anonima il 13 maggio 1317, censisce 21 codici<sup>110</sup>. Anche in questo caso la comunità appare attiva e vivace; se all'atto dell'inventario le monache sembrano

104. CABY, *Camaldules*, p. 18.

105. ASC, Diplomatico, Camaldoli 568.

106. ASF, Camaldoli, Appendice 22, f. 38r.

107. Tant'è che, in virtù di una buona situazione morale e dell'abbondanza di professe, nel 1321 sarà compreso tra le case medie, LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, p. 198 nota 7.

108. CCSL 111/B; CPL, nr. 1203.

109. La duplice intitolazione compare dopo il 1345, quando la Repubblica di Venezia soppresse il monastero per ragioni militari e questo viene ricostruito nelle immediate vicinanze. Per s. Parisio cfr. G. B. MITTARELLI, *Memorie della vita di s. Parisio e del monastero dei SS. Cristina e Parisio di Treviso*, Venezia 1748; C. CABY, *Culte civique et inurbamento monastique en Italie à la fin du Moyen Âge. Le culte du b. Parisio de Trévise*, in *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*. Actes du colloque de Nanterre, 21-23 juin 1993, a cura di A. VAUCHEZ, Roma 1995, pp. 219-234.

110. ASC, Diplomatico, Camaldoli 542.

essere venti – questo il numero dei letti elencati –, nel 1319 viene evaso il tradizionale *numerus clausus* (o *numerus taxatus*), cioè il numero massimo di religiose da accogliere nel monastero fissato in proporzione alle disponibilità economiche di quest'ultimo<sup>111</sup>, e nel 1321 sono addolcite talune norme restrittive, concedendosi alle monache il permesso di uscire dal monastero per visitare le parenti o essere curate presso le loro famiglie<sup>112</sup>. La biblioteca a loro disposizione conta 16 manoscritti liturgici, una Bibbia, una Regola, due *Consuetudines*, una raccolta di vite dei Padri e i *Dialogi* di Gregorio Magno.

Anche il monastero di S. Giorgio di Api presso Siena è in possesso di una discreta biblioteca, come testimonia l'inventario redatto il 30 aprile 1317 dal notaio Bernardino da Romena su mandato della badessa Vittoria<sup>113</sup>. Del resto, benché talvolta oggetto di polemiche<sup>114</sup>, il cenobio si trova numericamente in buone condizioni: nel 1302 vi sono una badessa, un cappellano, un chierico, sei monache e quattro novizie<sup>115</sup>, mentre nel 1318 si soprassiede al *numerus clausus* dato il crescente numero di ingressi<sup>116</sup>. Qui, la biblioteca si compone di 13 unità, nella fattispecie 11 manoscritti liturgici, una Bibbia che la badessa «reperit sub pignore pretio VII libras» e un'opera indefinita di Isidoro di Siviglia: «item unum Ysidorum».

Il monastero di S. Cristina di Forlì possiede invece solo sette unità, benché nell'inventario steso dal notaio Branca Cappellari il 14 maggio 1317 siano menzionate la badessa Margherita e altre dieci monache, a dimostrazione di una comunità tutto sommato vivace<sup>117</sup>; a fianco di un messale in formato minore, un registro delle messe, due antifonari e un salterio troviamo una Regola e la *Passio* della santa titolare: «unum librum in quo est legenda sancte Cristine»<sup>118</sup>.

I restanti due monasteri femminili rivelano consistenze librarie esigue. Le case di S. Antonio di Todi e S. Maria a Querceto (Sesto Fiorentino, FI)

111. ASF, Camaldoli, Appendice 24, f. 31v. Per il *numerus clausus* vd. LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, pp. 275-278.

112. ASF, Camaldoli, Appendice 25, f. 118r.

113. ASC, Diplomatico, Camaldoli 531.

114. Nel 1315 Bonaventura rimprovera le monache di perdere le loro giornate in chiacchiere, di dedicare i giorni festivi a interessi privati, di conversare liberamente con gli uomini e risiedere in abitazioni private, ASF, Camaldoli, Appendice 20, f. 31r.

115. ASF, Camaldoli, Appendice 22, f. 41r.

116. ASF, Camaldoli, Appendice 23, f. 107r.

117. ASC, Diplomatico, Camaldoli 544.

118. BHL, nr. 1748-1758.



possiedono infatti solamente tre manoscritti a testa: la prima, stando all'inventario redatto il 24 aprile 1317 dal notaio Giacomo di Ventura su richiesta della badessa Micheluccia, conta un messale, un salterio e una raccolta di vite dei santi<sup>119</sup>, la seconda «unum librum messale, unum psalterium et unum librum Regule sancti Benedicti», come da inventario stesso dal notaio Paganino da Signa del 5 maggio 1317 per ordine del priore Mauro<sup>120</sup>.

Tra i monasteri doppi, la biblioteca più fornita appartiene a S. Maglorio di Faenza; cenobio dove la comunità femminile si sviluppa parallelamente a quella maschile dopo la morte del fondatore, frate Lorenzo di Gilio, attorno alle cui spoglie, conservate in luogo detto *cella sancti Laurentii*, si raccolgono in preghiera alcune *sorores* costruendovi un proprio monastero nel 1291, rimanendo comunque sotto l'autorità di un priore fino alla metà del Trecento<sup>121</sup>. Stando all'inventario redatto il 14 maggio 1317 dal notaio Simone Cafarelli per ordine di Michele, «priorem loci sancti Maglorii de Faentia qui dicitur locus Celle quondam fratris Laurentii», nel monastero si trova una biblioteca composta da almeno 19 unità<sup>122</sup>: cinque di esse, vale a dire due Bibbie, un breviario, un passionario e un commento alle lettere paoline risultano pignorate assieme ad altri beni per far fronte a una delicata posizione debitoria, mentre le altre 14 sono tutte manoscritti liturgici, fatta eccezione per un esemplare del *Liber sextus decretalium* di Bonifacio VIII; a questo materiale si devono quindi aggiungere «alios librunculos proverbiorum doctorum sanctorum».

S. Eustachio di Imola e S. Martino di Oderzo sono invece monasteri doppi provvisti di biblioteche mediocri. Entrambi gravati da debiti<sup>123</sup>, nel primo, che nasce come casa maschile<sup>124</sup> e dove peraltro la comunità va pro-

119. ASC, Diplomatico, Camaldoli 527.

120. ASC, Diplomatico, Camaldoli 535.

121. G. LUCCHESI, *Preistoria della Casa del Clero. Il Monastero di S. Maglorio della Ganga*, in *La Casa del Clero di Faenza*, Faenza 1957, pp. 17-29 (poi in ID., *Il culto di S. Maglorio a Faenza*, Faenza 1957); FOSCHI, *Monasteri camaldolesi femminili*, p. 283; CABY, *Érémisme rural*, p. 224. Benché la convivenza si protragga per tutto il sec. XIV, già nel 1318 il numero dei monaci risulta in drastico calo, ASF, Camaldoli, Appendice 23, ff. 73v-74r.

122. ASC, Diplomatico, Camaldoli 543.

123. A S. Eustachio il priore Giovanni si dice debitore di 50 soldi e 19 denari nei confronti delle monache Maria da Solarolo e Frascenda da Imola; a S. Martino, invece, il priore Gregorio si impegna a restituire nove soldi grossi a Margherita, «sorori in nostro monasterio commoranti».

124. D. CERAMI, *Gli insediamenti camaldolesi in Emilia-Romagna (1080-1250)*, in *Camaldoli e l'Ordine Camaldolese*, pp. 239-273, in part. pp. 242, 247-249.

gressivamente riducendosi<sup>125</sup>, l'inventario del notaio Salimbene di Guiduccio del 16 maggio 1317 enumera appena sette codici, ossia cinque manoscritti liturgici, una Regola e i *Dialogi* di Gregorio Magno<sup>126</sup>; nel secondo, dove la situazione di convivenza perdura per tutto il sec. XIV<sup>127</sup> benché talvolta si debba intervenire dall'alto per ribadire obblighi e divieti<sup>128</sup>, l'inventario steso il 21 maggio 1317 nel corso del Capitolo generale della Vangadizza dal notaio Ambrogio da San Gimignano – redattore anche per S. Mattia di Murano – fotografa un corredo librario di 11 esemplari, vale a dire dieci libri per il coro e una Regola<sup>129</sup>.

## CONCLUSIONI

Il patrimonio librario restituito attraverso gli inventari voluti da Bonaventura fotografa la sicurezza culturale raggiunta dalla mentalità camaldolese all'inizio del Trecento; sicurezza a cui si è approdati per gradi, a partire dall'impulso dato nel secolo precedente da Martino III, che per primo avverte la necessità di aprire l'Ordine agli studi, prescrivendo regole generali per la formazione monastica – le armi del novizio sono «libros et vestes» – e dettando norme particolari in merito alla scelta e all'acquisto dei libri, nonché sul loro utilizzo da parte dei monaci<sup>130</sup>. L'oggetto libro, peraltro, non soggiace al divieto di possedere beni personali o denaro sancito dalla legislazione camaldolese, con la conseguenza che, se da una parte vengono incoraggiati i lasciti alla biblioteca claustrale da parte dei professi, dall'altra si dà adito ad acquisti, prestiti e passaggi di libri da un monastero all'altro: i codici si muovono e le biblioteche si accrescono<sup>131</sup>. Dopodiché, nel primo Trecento l'interdizione dalle scuole pubbliche e la scelta di eleggere a *studia* taluni monasteri, concentrati specialmente nelle aree urbane

125. ASF, Camaldoli, Appendice 23, f. 73v.

126. ASC, Diplomatico, Camaldoli 544.

127. VEDOVATO, *Espansione camaldolese*, p. 356; vd. anche ID., *Sei secoli di presenza camaldolese nella Diocesi di Ceneda-Vittorio Veneto*, in «Il Flaminio cultura. Rivista di studi della Comunità montana delle Prealpi trevigiane» XVI (2008), pp. 77-87.

128. ASF, Camaldoli, Appendice 22, f. 63v.

129. ASC, Diplomatico, Camaldoli 550.

130. L'uso dei libri è considerato indispensabile al pari della cocolla, e il rapporto tra i due oggetti determina «la dimensione filosofica dell'uomo colto che si accinge alla ricerca di Dio», MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA, *Biblioteca*, p. 65.

131. Ivi, pp. 70, 80.

o suburbane, accresce l'esigenza di una più ampia manualistica a uso dei monaci – che possono contare su una grande flessibilità dei programmi scolastici<sup>132</sup> –, favorendo l'incremento delle forniture librarie.

L'opera di identificazione – resa possibile in alcuni casi sulla base delle titolature restituite in sede inventariale, in altri soltanto ipotizzabile in assenza di un riscontro testuale effettivo – , degli oltre 500 esemplari enumerati all'interno della documentazione qui esposta ed affrontata, siano essi manoscritti liturgici, testi legislativi, opere dei Padri o compendi sapienziali, costituisce il tentativo di mettere in luce parte della disponibilità libraria camaldolese agli inizi del sec. XIV; tentativo che intende aprire all'approfondimento di aspetti e percorsi propri dell'*iter* educativo in seno all'Ordine. Non solo: gli inventari qui presentati sono adesso disponibili ad un confronto con eventuali precedenti o successivi noti, così da poter descrivere le vicende storiche, il progressivo incremento e le possibili dispersioni di queste biblioteche claustrali.

132. CABY, *Érémisme rural*, p. 279.

## ABSTRACT

*Camaldolese Libraries by the General Inventory Prescribed in 1317*

In April 1317, in each Camaldolese monastery was made an inventory of the goods by the order of the General prior; these inventories did not only list properties, incomes and debts, but also liturgical objects and books. Consequently, through the examination of such documentation it is possible to shed new light on the book availability of the Camaldolese Order at the beginning of the Fourteenth century. The essay indeed aims to give an overview of this availability, by identifying, where is possible, the listed items, and illustrating the general Camaldolese cultural attitude of that period.

Riccardo Neri  
Archivio diocesano e capitolare di Arezzo  
Biblioteca diocesana del Seminario vescovile di Arezzo  
[nerissimo8@gmail.com](mailto:nerissimo8@gmail.com)